

Unione Giuristi Cattolici Italiani

Sulla diffusione dell'educazione alla dottrina di genere nella scuola italiana

Con un fenomeno che ha raggiunto dimensioni preoccupanti, si fa strada l'idea che, nell'ambito più generale delle azioni a tutela della salute, debba darsi risalto a quella che con concetto ambiguo è definita "salute sessuale", e ciò mediante attività preventive ed educative da attuarsi anche nel sistema d'istruzione scolastica.

In particolare, è invalso che nell'ambito della salute sessuale debba includersi la libertà di scelta del proprio orientamento sessuale con promozione di fatto nelle scuole delle c.d. teorie del *gender*, secondo le quali tale orientamento non costituirebbe un fatto naturale, ma culturale, oggetto di libera e variabile scelta individuale. Tanto è potuto avvenire a partire dalla pubblicazione nell'anno 2010, a cura dell'Ufficio Regionale per l'Europa dell'O.M.S., dello "*Standard per l'Educazione Sessuale in Europa*".

Più di recente, iniziative di tal segno, rivolte sia al personale scolastico docente e amministrativo, sia agli alunni, sono state intraprese sulla scorta della *Strategia nazionale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere (2013-2015)*, elaborata dall'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali in collaborazione con un "gruppo nazionale di lavoro" composto esclusivamente da associazioni LGBT.

Innanzitutto si osserva come tale Ufficio, incardinato presso il Dipartimento per le Pari Opportunità in seno alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, abbia indebitamente esteso la propria competenza alla materia delle discriminazioni in relazione all'orientamento sessuale, invece limitata, ai sensi dell'art. 7, d.lgs. n. 215/2003 e del d.p.c.m. 11 dicembre 2003, alle sole discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica.

Tali progetti, che si basano su programmi e materiali ingiustificatamente affidati alle sole supervisione e consulenza delle associazioni LGBT, hanno inoltre suscitato tra i genitori e le relative associazioni reazioni di perplessità e protesta, che sembrano denotare il mancato rispetto della normativa che prescrive la condivisione dell'offerta formativa nell'ambito degli organi collegiali scolastici, in cui le famiglie degli alunni sono rappresentate (cfr. d.p.r. n. 275/1999) e in conformità al principio della corresponsabilità nel servizio educativo (cfr. d.p.r. n. 235/2007).

L'Unione Giuristi Cattolici Italiani ritiene che l'educazione sessuale possa e debba certo avere una valenza e legittimità formativa nella scuola nell'ambito di apprendimento delle

“Scienze”, ma nel presupposto che gli studenti siano messi in condizione, con metodi e strumenti adeguati all’età, di conoscere gli oggettivi meccanismi biologici che regolano lo sviluppo fisico.

Al contrario, deve ritenersi fuorviante ogni tentativo di presentare le teorie del *gender* come oggettiva espressione della realtà umana e della sessualità, sia in considerazione del fatto che lo statuto scientifico delle teorie di genere è problematico e controverso (cfr. gli atti del Convegno dell’Unione Giuristi Cattolici Italiani, *Identità sessuale e identità di genere*, 2010), sia perché si tratta di materia implicante scelte morali, religiose e filosofiche riservate ai genitori dall’art. 26, comma 3, della Dichiarazione Universale dei diritti dell’Uomo (“*I genitori hanno diritto di priorità nella scelta del genere di istruzione da impartire ai loro figli*”); dall’art. 2 del Protocollo addizionale alla Convenzione Europea per la Salvaguardia dei Diritti dell’Uomo e delle Libertà Fondamentali – emendato dal Protocollo n. 11 (“*lo Stato, nell’esercizio delle funzioni che assume nel campo dell’educazione e dell’insegnamento, deve rispettare il diritto dei genitori di provvedere a tale educazione e a tale insegnamento secondo le loro convinzioni religiose e filosofiche*”) e, soprattutto, dall’art. 30 della Costituzione (“*E’ dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio*”).

In relazione all’approccio qui descritto, non può quindi che condividersi la presa di posizione del Santo Padre Francesco sui tentativi di “colonizzazione ideologica” della famiglia (cfr. *Incontro con le famiglie*, Manila, 16 gennaio 2015), che ne disconoscono l’identità, la dignità e il fondamentale ruolo sociale. Presa di posizione resa ancora più esplicita durante l’Udienza Generale di mercoledì scorso, ove il Pontefice ha affermato: «[...] io mi domando, se la cosiddetta teoria del *gender* non sia anche espressione di una frustrazione e di una rassegnazione, che mira a cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa. Sì, rischiamo di fare un passo indietro. La rimozione della differenza, infatti, è il problema, non la soluzione. Per risolvere i loro problemi di relazione, l’uomo e la donna devono invece parlarsi di più, ascoltarsi di più, conoscersi di più, volersi bene di più. Devono trattarsi con rispetto e cooperare con amicizia. Con queste basi umane, sostenute dalla grazia di Dio, è possibile progettare l’unione matrimoniale e familiare per tutta la vita. Il legame matrimoniale e familiare è una cosa seria, lo è per tutti, non solo per i credenti. Vorrei esortare gli intellettuali a non disertare questo tema, come se fosse diventato secondario per l’impegno a favore di una società più libera e più giusta».

L’Unione Giuristi Cattolici Italiani auspica pertanto che i luoghi dell’educazione e dell’istruzione, e le autorità che su di essi vigilano, rispettando il prioritario diritto-dovere dei genitori di educare i figli, ne favoriscano le prerogative e le scelte libere e consapevoli,

affinché la scuola non diventi terreno di indottrinamento e di confusione, soprattutto in materie così delicate e inerenti il sano sviluppo psico-fisico dei minori.